

CAMILLO BERTUZZI, DESIGNER DI GIOIELLI

(Milano, 1819 - Londra, 1894)

di Lia Lenti

Sulla figura di Camillo Bertuzzi già Alfo Volmi, in due riprese, era intervenuto dalle pagine dell'*Orafo-Orologiaio* (1953) e de *L'Orafo Valenzano* (1965) sottolineando sin dai titoli la valentia di questo "orafa" del secolo scorso e la sua bravura nel disegno. Ma la statura di Camillo Bertuzzi, che a tutti gli effetti deve essere considerato un designer di gioielli ante-litteram, è ben maggiore e complessa di quanto rilevato nei due articoli anzidetti (1), poiché dalla visione completa e dallo studio approfondito del cospicuo *corpus* di disegni, straordinario per bellezza di suggestioni e multiformità di temi, emerge la figura di un artista orafa di portata europea (2).

Rimando ad altro luogo la trattazione dettagliata e l'analisi completa del percorso di vita e dell'opera, ambedue svolte lontano da Valenza ma non dall'ambiente orafa locale. In questa sede mi preme dimostrare quanto l'operato di Camillo Bertuzzi, cioè il suo progettare gioielleria, abbia influito sulla formazione di quel gusto eclettico e aggiornato alle mode europee che, tramite la produzione della Melchiorre e C., qualificherà l'oreficeria valenzana degli ultimi due decenni dell'Ottocento, accrescendone la portata da locale a "italiana" (3).

1) Volmi A., Un valente orefice-gioielliere dell'800: Camillo Bertuzzi, in *"Orafo-Orologiaio"*, 1953, n.3, pp.17-21; Volmi A., Un orafa del secolo scorso: Camillo Bertuzzi, in *"L'Orafo Valenzano"*, 1965, n.2, pp.18-28.

2) *Le ricerche sulla figura di Camillo Bertuzzi condotte dalla scrivente risalgono alla stesura della tesi di laurea* (La produzione orafa valenzana tra le due guerre mondiali: 1920-1940, Università degli Studi di Firenze, Facoltà di Lettere, Anno Accademico 1992-1993) e sono continuate sfociando in un'opera di prossima pubblicazione: Camillo Bertuzzi, designer di gioielli. Parigi, Firenze, Londra, 1858-1892, Firenze, SPES, c.d.s.

3) *Sulla Melchiorre e C. e più in generale sul percorso estetico del gioiello valenzano cfr. Lenti L., Gioielli e gioiellieri di Valenza. Arte e storia orafa: 1825-1975, Torino, 1994, Umberto Allemandi e C.*

Subito è bene precisare che i legami di Bertuzzi con Valenza ed in particolare con gli orafi Melchiorre derivano dal matrimonio, celebrato nel 1875, a Firenze tra Vincenzo Melchiorre (1845-1925) e la nipote del Bertuzzi, Angiolina Rolandi (1854-1935). Melchiorre aveva già conosciuto il disegnatore qualche anno prima, nel 1868, quando in compagnia dell'amico Luigi Rolandi (1852-1891), fratello di Angiolina, lasciata la bottega torinese Twerembold, dove operava come giovane orafo-gioielliere, si era trasferito a Parigi nella qualificata maison Vaubourzeix, lavorando con Bertuzzi che in questo atelier era "concepteur de bijoux". Dopo il '75 il legame si rafforzerà e dal 1878 si arricchirà, come ci testimonia l'epistolario intercorso negli anni tra zio e nipoti (Vincenzo e Angiolina Melchiorre e Luigi Rolandi) di una proficua e duratura collaborazione di lavoro che troverà fine solo con la morte del disegnatore, avvenuta a Londra nel 1894. Infatti le numerose lettere rivelano insieme a non comuni sentimenti di affetto ed amicizia anche rapporti di natura creativa e professionale così intensi e continuativi da configurare Bertuzzi come ispiratore primario e fra i principali artefici dello stile Melchiorre.

Per comprendere più a fondo la qualità degli apporti del disegnatore e la sua influenza sull'oreficeria valenzana è opportuno ricordare la sua formazione d'artista e i fervidi ambienti frequentati. Figlio d'arte ovvero rampollo di una dinastia di orafi milanesi, i Bertuzzi-Pera, Camillo verrà iniziato ed educato all'arte nella milanesissima Contrada degli Orefici, ove da secoli si tramandava e "celebrava" questo esclusivo mestiere. Sarà istruito alla complessa e raffinata pratica del disegno nel prestigioso Corso di Ornato dell'Accademia di Belle Arti di Brera. La sua vita inizia nel 1819 in Milano, la ritrovata capitale del Regno Lombardo-Veneto, e si conclude a Londra, una capitale mondiale del XIX secolo. Infatti Bertuzzi è "uomo delle capitali": in cinquant'anni di attività, testimoniati dall'epistolario e dalle annotazioni autografe poste in calce ai disegni, i suoi spostamenti professionali si svolgeranno lungo una direttrice che percorre l'Europa, unendo Londra, Parigi e Firenze, città ripetutamente visitate ed abitate. Così Camillo Bertuzzi, oltre a ideare con pratica instancabile gioielli e oreficerie per alcuni dei più noti gioiellieri europei ed italiani e per committenti privati appartenenti al *gotha* aristocratico e alto-borghese del tempo, pagherà come esule l'insurrezione milanese del '48; godrà i fasti del Secondo Impero bonapartiano e vivrà le miserie della sua rovinosa caduta; ambirà alla

gloria e alla ricchezza nella prima capitale della nuova Italia; concluderà la sua carriera nel clima del giubileo di regno della regina Vittoria. Studiando il *corpus* di Bertuzzi ci si accorge di essere in presenza di un progettista orafo o *jewel designer* (usando un termine d'oggi) dotato di fantasia esuberante e feconda, avido di stimoli innovatori e conscio dell'importanza che il mezzo espressivo grafico stava via via assumendo nella cultura ornativa del tempo. Grazie alla sua inventiva dinamica e versatile e alla profonda conoscenza degli ambienti orafi internazionali egli sarà attore di quel momento cruciale dell'Ottocento che condurrà l'oreficeria europea dal tramonto della pluri-secolare bottega artigiana al sorgere della manifattura. A Valenza ciò avverrà con la "Melchiorre" e Camillo Bertuzzi, insieme a Vincenzo Melchiorre e Luigi Rolandi, ne sarà artefice.

L'idea di offrirsi ai nipoti come *designer* risaliva all'agosto del 1878, quando Bertuzzi dimorante allora a Firenze, proponeva a Vincenzo il suo trasferimento a Valenza per "darti disegni per la tua fabbrica...di tutti i generi della tua fabbricazione perché (tu) ne possa trarre profitto...tu mi diresti quali sono i generi che vanno ed io farò tutto il possibile per vedere se ti potessi essere utile in tutto ciò che riguarda la tua fabbrica" (4). Il trasferimento di Bertuzzi avvenne però in altro luogo, a Londra, da dove comunque i disegni cominciarono a giungere a Valenza a partire dal marzo 1880 e sino al 1892. Decine di ricalchi su velina, disegni ad inchiostro, interi album pervenivano con regolarità ai nipoti, sicché per Luigi e Vincenzo si aprirono possibilità illimitate di trarre ispirazione o "partito" nell'ambito di quella strategia produttiva che la Melchiorre si era prefissata e che a squarci è descritta dallo stesso Camillo in alcune sue lettere: una gioielleria di "genere corrente", attenta al variare delle mode, eseguita bene ma "di poca spese", oggi aggiungeremmo per un mercato medio-borghese.

Il confronto dei disegni londinesi, di gioielli aderenti al gusto "sentimentale" tardo-vittoriano, con i *Registri di fabbrica* della Melchiorre conferma l'influenza che le creazioni di Bertuzzi ebbero sul modellario della manifattura locale, ma altresì evidenzia come essi non fossero meramente copiati bensì tradotti in linguaggio più vicino alla sensibilità estetica italiana. Ci sono numerosi esempi citabili, ma ne richiamo

4) Lettera inviata a Vincenzo Melchiorre da Firenze il 2 agosto 1878.

qui solo tre in quanto di essi esistono i manufatti preziosi e quindi più tangibile apparirà il raffronto: il bracciale rigido in oro giallo, a larga

Orlando Pastorello (Foto 2000) per Umberto Allemandi e C.

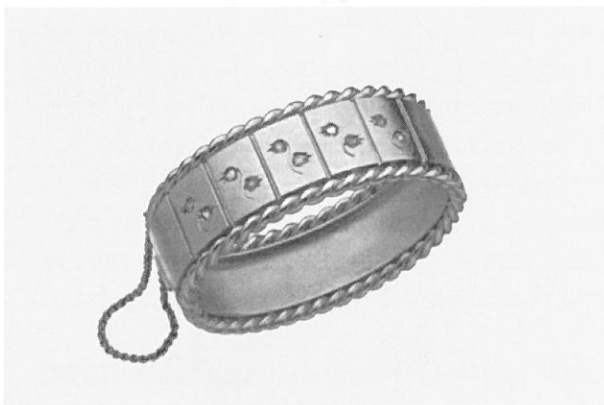


Foto 1, Melchiorre e C., 1887, bracciale, oro giallo, rubini, rose di diamante

versioni con rubini carrè (foto 6) o diamanti taglio rosa (foto 7).

Il primo modello, databile al 1887, è tratto da una pagina dell'album n° 5 di Bertuzzi, contenente quindici disegni di bracciali, sei dei quali

Archivio fotografico Lia Lenti

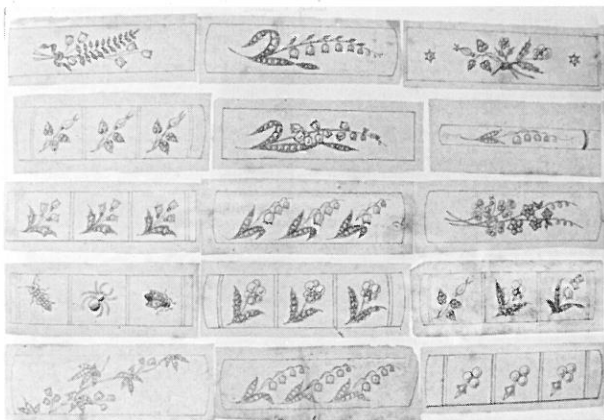


Foto 2, Camillo Bertuzzi, 1880 c., serie di quindici disegni, carta velina, matita nera, penna, inchiostro viola

fattura valenzana, dunque aveva accolto il suggerimento dello zio, e modificato il modello quel tanto che bastava affinché si adattasse al gusto italiano: semplificò la decorazione floreale incisa e incastonata

fascia, bordato su ambo i lati da una treccia di canna vuota ritorta e campito da sette rettangoli decorati con tralci di mughetto impreziositi con rose di diamante e rubini (foto 1); l'anello in oro rosso e argento brunito composto di due serpi attorcigliate con le teste poste in *contrarié* (foto 3); lo spillo da cravatta a forma di frustino qui presentato nelle due

sono campiti in scomparti riempiti ognuno di ramoscelli di rose in boccio, viole e mughetti (foto 2). Anche se il gioiello possiede una decorazione più semplificata e la sua struttura è potenziata dalla treccia in canna vuota, la somiglianza con i disegni è evidente. Luigi Rolandi, che tra il 1881 e il 1891 ricoprì il ruolo di direttore artistico della mani-

(riducendo i costi di pietre e di lavoro) e aggiunse la canna ritorta che conferiva al bracciale un'aura "all'antica", vicina alle creazioni "archeologiche" dei famosi orafi romani Castellani.

L'anello di serpi compare nei disegni di Camillo molte volte, proposto nelle versioni ad uno, due, tre, attorcigliate in spire diversamente posizionate. La realizzazione nella forma non muta ma introduce la tecnica della brunitura elettrolitica su argento, assimilata da Vincenzo Melchiorre durante il suo tirocinio fiorentino presso l'atelier Marchesini, avvenuto nel 1871. L'idea del serpente godette di grande fortuna commerciale tant'è che oltre a questa variante molte altre vennero introdotte e tenute per decenni in produzione: ancora nel 1916 erano venti i modelli di anelli con serpente presentati nel catalogo fotografico della ditta.

Orlando Pastorello (Foto 2000) per Umberto Allemandi e C.

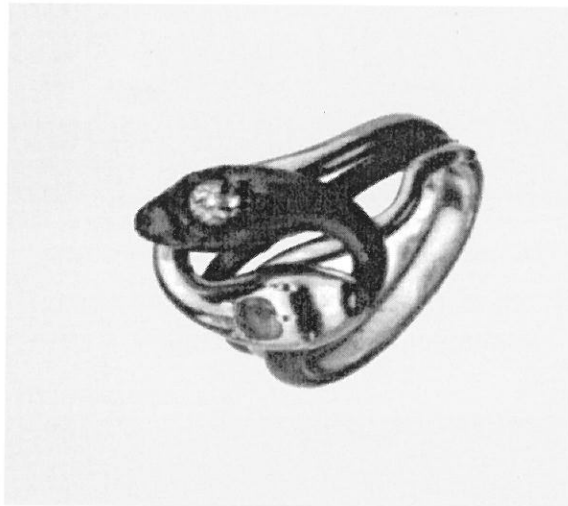


Foto 3, Melchiorre e C., 1900 c., anello, oro rosso, argento brunito, brillante e rubino.

Archivio fotografico Lia Lenti

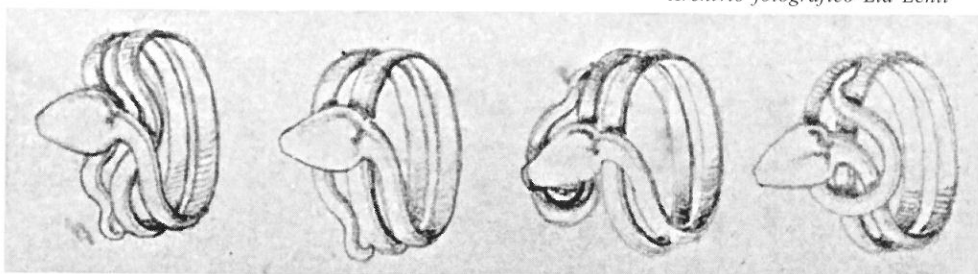


Foto 4, Camillo Bertuzzi, 1880 c., serie di quattro anelli, carta velina, matita nera

Il concetto delle "leggere varianti", cioè la possibilità di moltiplicare a piacere la gamma dei prodotti seriali tramite l'applicazione di lievi modifiche agli elementi decorativi, alle dimensioni, ai materiali, ai pesi degli oggetti, era assai diffuso nell'industria orafa anglosassone, e ven-

ne quindi adottato anche da Bertuzzi negli anni di lavoro presso la manifattura londinese Buller, Hutchinson & C. che coincidono con il

Archivio fotografico Lia Lenti

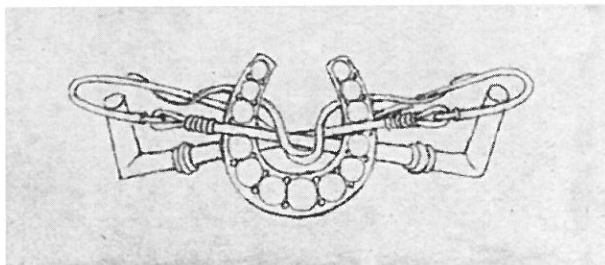


Foto 5, Camillo Bertuzzi, 1880 c., ricalco di disegno di spilla, carta velina, penna, inchiostro nero

periodo di più intensa collaborazione con i nipoti. Conseguentemente questa impostazione passò alla manifattura valenzana. Infatti più che il

testuale riscontro grafico del frustino (presente nei fogli inglesi soprattutto

accoppiato a mò di trofeo ad altri attributi dello sport equestre) interessa qui sottolineare come

il campionario della Melchiorre venisse periodicamente riformulato anche con l'introduzione

nei modelli più venduti di piccole "novità" che

introducevano la nozione moderna di

"personalizzazione" del prodotto. Così, sebbene i due spilli in esame di

primo acchito appaiano identici, "aguzzando la

vista" si noteranno le modifiche apportate alla scelta e alla ripartizione dei materiali, nonché alle dimensioni.

La necessità di avere a disposizione un progettista specializzato che si

dedicasse esclusivamente all'ideazione grafica dei modelli, una figura finora inedita nel mondo

orafa valenzano, fulcro propositivo del nuovo sistema di produzione

manifatturiera, fu a fondo compresa da Vincenzo Melchiorre che provvide,

alla morte dello "zio Camillo" e del cognato Luigi, prematuramente

Archivio fotografico Lia Lenti

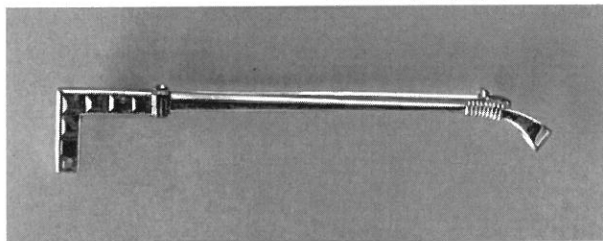


Foto 6, Melchiorre e C., 1910-16, spillo da cravatta, oro giallo, oro rosso, argento, rubini taglio carré

La necessità di avere a disposizione un progettista specializzato che si

Archivio fotografico Lia Lenti

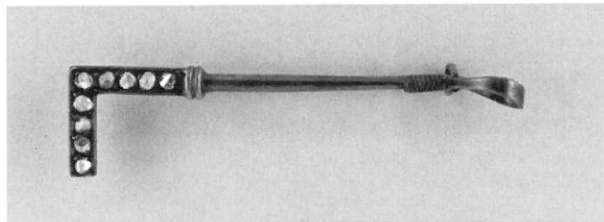


Foto 7, Melchiorre e C., 1910-16, spillo da cravatta, oro rosso, argento, diamanti taglio rosa

de, alla morte dello "zio Camillo" e del cognato Luigi, prematuramente

deceduto nel 1891, a mantenere il ruolo promuovendo alla direzione della fabbrica Tommaso Rossi (1861-1918), orafo provetto ma disegnatore di scarsa originalità. La sua opera segna un momento di transizione nel profilo stilistico Melchiorre in quanto l'unico suo taccuino certo, sebbene riveli una mano precisa e non priva di raffinatezze, si mantiene formalmente nel solco delle creazioni bertuzziane. Suo merito fu l'aver addestrato al disegno Ugo Melchiorre (1890-1981), ultimogenito di Vincenzo e, dal 1910 fino al 1933 (anno di chiusura dell'azienda), direttore creativo della manifattura: uomo di vari interessi culturali ed artistici che, partito dallo studio dell'opera dell'antenato Bertuzzi, si dedicò all'impegnativa pratica della progettazione e del disegno orafo manifestando notevole originalità e costante aggiornamento all'evolvere delle correnti artistiche del suo tempo (5).

5) *Sul disegnatore Ugo Melchiorre cfr. Lenti L., Il Liberty, rinnovamento dello stile e dei modelli nella gioielleria italiana del primo Novecento. La "Fabbrica di oreficerie e gioiellerie Melchiorre e C.", in Lenti L.- Liscia Bemporad D. (a cura di), Gioielli in Italia. Temi e problemi del gioiello italiano dal XIX al XX secolo (atti del convegno, Valenza, 1996), Venezia, 1996, Marsilio, pp.103-114.*